

Nascere e vivere in un contesto di bassa fecondità Un approfondimento sulle strutture familiari e sugli stili di vita di un gruppo di preadolescenti residenti in diverse città italiane

di Sabina Rapari

Scrivono Sgritta che «studiare l'infanzia in prospettiva sociologica significa mettere a fuoco l'intero complesso di relazioni che questa parte della popolazione ha con il resto della società. Significa, inoltre, osservare l'infanzia attraverso le norme e le regole che la strutturano – la “costruiscono” – come una specifica componente della società, nonché attraverso l'insieme delle pratiche e delle attività mediante le quali essa esprime se stessa come agente della sua propria costruzione»¹. Questo contributo vuole essere un tentativo di riferirsi all'infanzia in tale ottica. L'approccio teorico che muove questo lavoro è la considerazione dell'infanzia come parte strutturale della società, da studiare in relazione alla bassa e bassissima fecondità che caratterizza il contesto storico culturale attuale.

Lo specifico della concezione sociologica dell'infanzia è che i bambini facciano parte integrante della società, e non che siano semplicemente una parte integrata. I bambini si contraddistinguono «in quanto collaboratori, negoziatori, produttori e riproduttori, insomma sono *a g e n t i* che non si limitano ad aiutare a svolgere una serie di compiti nei diversi ambiti della loro esistenza, ma sono anche co-produttori del loro proprio sviluppo personale. (...) si contraddistinguono anche per le loro diverse attività non solo scolastiche, e per il modo in cui interagiscono e lasciano un segno sulla famiglia, su realtà locali, sulla società nel suo insieme»². Nei suoi sviluppi più recenti, ma ormai ben consolidati, la sociologia dell'infanzia intende considerare la condizione infantile in tutta la sua molteplicità, nell'aspetto individuale e sociale, come una precisa categoria composta da singoli attori. Questa chiave di lettura suggerisce l'idea di un insieme di soggetti che in un determinato momento storico e in un definito contesto geografico presentano contrassegni comuni. La società, i meccanismi eco-

Presentato dall'Istituto di Sociologia.

¹ G. B. Sgritta, *Infanzia e generazioni: conoscenza e rappresentazioni*, in *Per una sociologia dell'infanzia*, a cura di H. Hengst, H. Zeither, Milano, Angeli 2004, p. 50.

² J. Qvortrup, *I bambini e l'infanzia nella struttura sociale*, in *Per una sociologia dell'infanzia*, a cura di H. Hengst, H. Zeither, Milano, Angeli 2004, pp. 26 e 28.

nomico-produttivi, la cultura o il periodo storico in cui questi elementi sono inseriti rappresentano l'obiettivo di un'analisi strutturale dell'infanzia. Da questo punto di vista «l'infanzia che vive all'interno di un'area definita ha un numero di caratteristiche comuni; ciò consente di comparare l'infanzia con altri gruppi sociali dello stesso paese, altri gruppi d'età come i giovani, gli adulti e gli anziani, poiché in linea di principio essi sono influenzati dalle medesime caratteristiche e parametri societari»³. L'infanzia diventa così un modello, i cui confini sono determinati da un insieme di parametri caratteristici di una data società e di un micro contesto.

I bambini non possono esimersi dall'impatto che le forze economiche ed ideologiche hanno su di loro e sulla loro famiglia, tanto meno le ideologie e le condizioni politico-economiche che caratterizzano i luoghi in cui vivono. In molti ambiti delle scienze sociali ci si sta rendendo conto di come sia importante un *approccio relazionale*, ad esempio per comprendere le reciproche interazioni fra individuo e società. Le relazioni sociali sono sempre collegate fra loro in modo bidirezionale e le norme familiari non vengono imposte dall'alto ma vengono create attraverso interazioni e relazioni interpersonali tra i componenti dei gruppi familiari, d'altra parte è sempre necessario tenere conto dei diversi livelli di complessità sociale: dal comportamento individuale alle interazioni, dalle relazioni ai gruppi e infine alle strutture socioculturali⁴. I bambini, inoltre, «sono fortemente sensibili agli scambi emotivi tra le altre persone e alla qualità delle altre relazioni nell'ambito della famiglia, quali i rapporti tra marito e moglie o quelli tra i loro fratelli e i genitori. (...) Tali esperienze hanno chiari effetti, immediati e differiti nel tempo, sul gioco e sulle interazioni con i coetanei»⁵. I bambini, già dal secondo anno di vita parlano dei propri sentimenti alle altre persone, indagano e discutono il perché del comportamento delle persone che li circondano, acquisiscono sempre maggiore comprensione del rapporto fra comportamento delle persone e le loro intenzioni/credenze/desideri; fin dagli anni prescolari sono parte della famiglia e della cultura, al di là del proprio immediato gruppo familiare⁶. A partire dai tre anni «fanno riferimento alle regole e alle aspettative sociali che sono condivise nel contesto sociale allargato, non a caso, le

³ J. Qvortrup, *Introduction*, in *Childhood Matters. Social Theory, Practice and Politics*, J. Qvortrup, M. Bardy, G. B. Sgritta, H. Winterberger, Avebury, European Center of Vienna 1994, p. 5.

⁴ R. A. Hinde, *Developmental psychology in the context of other behavioural sciences*, in «*Developmental Psychology*», 28, 1992 cit. in J. Dunn, *Affetti profondi. Bambini, genitori, fratelli, amici*, Bologna, Il Mulino 1998.

⁵ J. Dunn, *Affetti profondi. Bambini, genitori, fratelli, amici*, cit. p. 20.

⁶ *Ibid.*

relazioni interpersonali dei bambini con i genitori e con i fratelli cambiano nelle diverse culture»⁷.

Nel primo paragrafo si descrive l'infanzia dal punto di vista degli adulti. Bambini e ragazzi saranno presi in considerazione nel loro ruolo di figli. Verrà fatta una sintetica lettura della condizione dell'infanzia partendo dalle analisi sociologiche della società contemporanea. Il tema di riferimento sarà il nascere, che è strettamente connesso agli orientamenti valoriali e culturali degli adulti che scelgono se diventare genitori e se avere uno o più figli. Nel secondo paragrafo, il tentativo sarà quello di cambiare ottica e leggere la condizione dell'infanzia partendo dal punto di vista dei bambini. Si cercherà di delineare quali conseguenze hanno sulle condizioni materiali dell'infanzia le specifiche caratteristiche della società attuale. Il tema di riferimento sarà, in questa parte del lavoro, il vivere quotidiano dei bambini. Nella terza parte si presenteranno i risultati di un segmento dell'ampio progetto di ricerca "La bassa fecondità italiana: tra costrizioni economiche e cambio di valori"⁸. All'interno di questo programma è stata realizzata un'indagine che ha visto il coinvolgimento di circa 4000 preadolescenti residenti nelle città di Udine, Padova, Firenze e Messina e delle loro madri.

Nascere in un contesto di bassa fecondità

Il passaggio dalla procreazione controllata alla procreazione intenzionalmente decisa⁹ segna il contesto storico culturale attuale; siamo cioè in presenza di una transizione demografica caratterizzata «non più da una attenta sorveglianza e gestione della natura, il cui fine non è tanto la non procreazione quanto il suo controllo, bensì una situazione in cui lo stato normale per una coppia, e in particolare per una donna adulta, è quello della non procreazione. Questa perciò avverrebbe solo come conseguenza di un preciso, intenzionale atto di volontà. Ciò a sua volta porta ad interrogarsi non solo su quanti figli avere e quando, ma sul perché avere uno o più figli»¹⁰. Nella cultura contemporanea né gli adulti necessiterebbero di molti figli per il loro perso-

⁷ *Ibid.*, pp. 21-22.

⁸ Per approfondimenti sul progetto di ricerca cfr. M. Breschi, M. Livi Bacci (a cura di), *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori*, Udine, Forum 2003; M. Livi Bacci, *Esiste davvero una seconda transizione demografica?*, in *La società del figlio assente*, a cura di G. Micheli, Milano, Angeli 1995; F. Ongaro (a cura di), *Scelte riproduttive tra costi, valori e opportunità*, Milano, Angeli 2006.

⁹ G. Micheli, *Introduzione. Le cicogne non volano più*, in *La società del figlio assente*, a cura di G. Micheli, Milano, Angeli 1995.

¹⁰ C. Saraceno, M. Naldini, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino 2001, pp. 145-146.

nale benessere, poiché i vantaggi dell'avere figli non hanno a che fare con questioni economiche, né la donna, raggiunta l'indipendenza economica e la bassa fecondità, ha bisogno di appoggiarsi a strutture familiari tradizionali; siamo di fronte ad una situazione in cui «l'esigenza di figli negli individui e nella società non coincidono più»¹¹. Se è vero che così come cambia la società, cambia anche l'infanzia¹², anche se non con la stessa rapidità, intensità e qualità che caratterizzano le diverse parti sociali, è importante riflettere su come questo modificarsi della propensione degli adulti ad avere figli incide sulle attività e sulle condizioni materiali di vita di bambini e ragazzi.

Secondo le tesi di Qvortrup, nel passaggio dal XIX al XX secolo, si è consumato un primo cambiamento dell'infanzia a seguito di specifici mutamenti sociali ed economici che hanno portato ad una contrazione della popolazione infantile, cioè ad una riduzione della fecondità. A cavallo fra questi due secoli, alcuni fenomeni importanti per le società dell'Europa Occidentale e nell'America del Nord, come l'industrializzazione, la meccanizzazione, la specializzazione, l'urbanizzazione, l'individualizzazione e la secolarizzazione hanno esercitato una profonda influenza sulla famiglia e sui bambini. La famiglia nucleare cominciò ad essere considerata la norma e la transizione demografica si accompagnava ad un cambiamento delle principali attività che i bambini erano tenuti a svolgere, si passò dal lavoro manuale a quello scolastico, l'alfabetizzazione diventava universale, cominciarono a crescere figure professionali che si occupavano di bambini e ci fu un cambiamento sulle modalità di rapporto con i bambini. Il passaggio dei bambini da una funzione (lavoro manuale) ad un'altra (impegno scolastico), legato soprattutto alle esigenze della società che stava modernizzandosi, per cui le funzioni manuali stavano diventando ridondanti mentre diventavano più funzionali altre competenze fornite dalla scuola, è stato il passaggio da una funzione utile alla società ad un'altra utile anch'essa. Questa utilità sociale della nuova forma di lavoro minorile (quello scolastico), secondo Qvortrup, non è stata riconosciuta. Si è trattato di una colonizzazione del lavoro minorile da parte dello stato. Le spese di questo cambiamento sono state pagate solo dai genitori, che non hanno ricevuto compensazione per la perdita di reddito derivante da questa trasformazione del lavoro minorile. Nel frattempo si era ormai strutturata un'ideologia per cui i bambini erano proprietà dei genitori, una proprietà da cui non potevano trarre alcuna collaborazione, neppure quando erano cresciuti. Il contributo che i bambini danno alla crescita della società viene goduto dallo Stato e dalla collettività e ridistribuito anche a chi non ha bambini. I

¹¹ G. Micheli, Introduzione. *Le cicogne non volano più*, cit., p. 12.

¹² J. Qvortrup, *I bambini e l'infanzia nella struttura sociale*, cit.

figli che prima erano fonte di ricchezza, grazie ad una stretta connessione fra attività produttiva e riproduttiva, diventano fonte di spesa. «I genitori, o i futuri genitori colsero immediatamente il cambiamento e i risultati che ne sarebbero derivati entro breve tempo: più o meno in concomitanza con il cambiamento del luogo di lavoro dei bambini, la fertilità cominciò a calare, e da allora il decremento non ha mai smesso. (...) La diminuzione del numero di bambini fu sostituita dall'aumento della qualità delle cure loro rivolte»¹³.

Secondo Ariès, consumato il passaggio dalla famiglia *children-oriented*, che aveva sostanzialmente il declino ottocentesco della fecondità, dando il via all'investimento parentale sulla qualità del figlio, il declino degli anni '60-70 è dovuto a preoccupazioni più legate alla qualità della vita dell'adulto e della relazione fra i partner¹⁴. La *Modernità liquida* è un tipo di modernità «individualizzato, privatizzato, in cui l'onere di tesserne l'ordito e la responsabilità del fallimento ricadono principalmente sulle spalle dell'individuo. Sono i modelli di dipendenza e interazione per i quali è oggi scoccata l'ora di essere liquefatti»¹⁵. In un contesto così individualizzato l'individuo deve concepire sé stesso come centro dell'azione e come pianificatore della propria biografia, la società deve essere manipolata individualmente come una variabile per costruirsi il proprio «*dinamico modello di azione per la vita quotidiana*, che abbia il suo centro nell'Io e che gli attribuisca e gli apra opportunità di azione. (...) Dal momento che le persone sono continuamente sciolte dai vincoli sociali e privatizzate dalle spinte all'individualizzazione, si determina un duplice effetto. Da un lato, le forme di percezione diventano private, e nello stesso tempo, se si pensa tutto ciò lungo l'asse temporale diventano *astoriche*. Ormai, i bambini non conoscono più il mondo vitale dei genitori, per non parlare di quello dei nonni. Questo significa che gli orizzonti temporali della percezione della vita si restringono sempre di più (...). Dall'altro lato, si riducono gli ambiti nei quali l'azione organizzata in comune può incidere sulla vita personale e aumentano le costrizioni a modellare la propria biografia, e precisamente negli ambiti in cui essa non è altro che il prodotto nelle nuove condizioni istituzionali»¹⁶. Individualizzazione significherebbe dunque, secondo questa prospettiva, dipendenza dal mercato in tutte le dimensioni della vita, mentre si impone nelle coscienze un'immagine del controllo individuale sulla propria vita, si sostanzia, in realtà, una maggiore dipendenza dalle

¹³ *Ibid.*, p. 41.

¹⁴ P. Ariès, *Two Successive Motivations for Decline Birth Rates in The West*, «Population and Development Review», 4, 1980.

¹⁵ Z. Bauman, *Modernità liquida*, Bari, Laterza 2000, p. xii.

¹⁶ U. Beck, *La società del rischio*, Roma, Carocci 2000, pp. 195 e 196.

mode, dalle relazioni sociali, dalle congiunture economiche¹⁷. Il mercato, dal canto suo, presuppone individui indipendenti, liberi per le sue esigenze e per garantirsi una propria esistenza economica. Le relazioni, invece, in particolare quelle tra genitori e figli richiedono l'opposto. In questa cornice, rispetto al percorso biografico del singolo, il figlio può essere costruito come un «*impedimento* nel processo di individualizzazione: costa denaro e lavoro, vincola, è imprevedibile e scombussola piani di vita e progetti quotidiani accuratamente predisposti. Fin da quando viene alla luce, il bambino sviluppa e perfeziona la "dittatura della dipendenza" e impone ai genitori il proprio ritmo di vita biologica, con il nudo potere delle sue corde vocali e con la luce del suo sorriso»¹⁸. Proprio per questa ragione il figlio diventa un bene non sostituibile: «Il figlio diventa l'*ultima relazione primaria rimasta: irrevocabile, insostituibile*. I partner vanno e vengono. Il bambino resta»¹⁹. L'enormità del carico affettivo che si riversa sul figlio, la cui nascita arriva dopo un processo decisionale spesso lungo e tortuoso, a seguito di una decisione responsabile e consapevole, dopo che i suoi genitori hanno ponderato il costo di questa scelta, soprattutto in termini non economici, lo trasformano da *dono*, talvolta anche indesiderato, a oggetto di cura estremamente difficile, soprattutto per le madri²⁰. Il figlio non è più un dono da accogliere, contemplare, accudire in tutta la sua individualità, «diventa piuttosto l'obiettivo di sforzi molteplici. Tutte le deficienze possibili devono essere corrette (...), tutte le predisposizioni possibili devono essere sviluppate»²¹.

Nella triade coppia, lavoro e genitorialità, sono questi gli ambiti di riferimento in cui gli adulti sembrano muoversi nel dare corso ai loro percorsi biografici, i figli sono, per la maggior parte di loro, un obiettivo meno prioritario, non necessariamente meno importante. L'indagine con *focus group* condotta a Pesaro, che ha coinvolto uomini e donne sposati, ha evidenziato come la priorità viene data al vincolo di coppia, considerato progetto biografico compiuto e slegato dall'ulteriore passaggio verso la genitorialità²². I *focus group* condotti con donne sposate a Udine, Pado-

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*, p. 174.

¹⁹ *Ibid.*, p. 174.

²⁰ U. Beck, E. Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri 1996.

²¹ *Ibid.*, 165.

²² S. Rapari, *Realizzazione individuale, di coppia e stili riproduttivi*, in *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori*, a cura di M. Breschi, M. Livi Bacci, Udine, Forum 2003; G. Maggioni, S. Rapari (a cura di), *Diventare genitori? Esperienze e opinioni di giovani adulti residenti a Pesaro*, Quaderni dell'Istituto di Sociologia, 2/2005, Trieste, Edizioni Goliardiche 2005.

va²³, Firenze²⁴, Pesaro²⁵ e Messina²⁶ hanno evidenziato come, per le donne, la decisione di avere un figlio consegue alla realizzazione di una serie di obiettivi lavorativi e affettivi, solo le donne con tre o più figli postponono la realizzazione lavorativa alla maternità²⁷.

La riduzione della fertilità è il segno inconfondibile di un profondo cambiamento negli orientamenti culturali e valoriali degli adulti. Le ragioni di questo comportamento sono da ricercare, secondo Sgritta e Saporiti nella mancata corrispondenza tra la soddisfazione dei bisogni dei bambini e quella degli altri membri della famiglia²⁸. L'importanza sempre più marcata attribuita nella modernità all'individuo, la crescente domanda di lavoro propria dell'economia capitalistica e la progressiva democratizzazione a vantaggio dei diritti delle donne hanno avuto come conseguenza la diffusione dell'educazione e l'accesso al mercato del lavoro sia degli uomini che delle donne. Sgritta e Saporiti parlano di bisogni in termini materiali, di tempo e di energia mentale, che si contrappongono alle emergenti esigenze delle donne, non solo in riferimento a obiettivi di carriera²⁹. Inoltre, come sottolinea Beck, il progressivo affrancamento dagli stereotipi di genere viene praticato per lo più nel confronto privato tra uomini e donne, nella cornice della famiglia nucleare, mantenendo costanti quelle strutture istituzionali modellate sulla società industriale che presupponevano la loro disuguaglianza, perché attribuiva agli uomini una funzione produttiva

²³ Per approfondimenti cfr. S. Mazzuco, F. Ongaro, *Scelte riproduttive tra orientamenti valoriali, costi e opportunità. Uno studio qualitativo in contesto urbano*, Working Paper, n. 10, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Padova, Padova, novembre 2004.

²⁴ Per approfondimento cfr. E. Sbraci, *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori: uno studio sulle donne fiorentine con focus group*, Working Paper, n. 96, Dipartimento di Statistica "G. Parenti", Università degli Studi di Firenze 2003.

²⁵ Per approfondimento cfr. I. Quadrelli, S. Rapari, *Famiglia, lavoro e fecondità: opinioni ed esperienze a confronto*, in *Avere un figlio. Giovani coppie e comportamenti riproduttivi a Pesaro*, a cura di L. Ceccarini, Quaderni dell'Istituto di sociologia, n. 1, Trieste, Edizioni Goliardiche 2004.

²⁶ Per approfondimento cfr. G. Avena, S. Rapari, R. Rettaroli, *I figli fra costi, valori e opportunità. Uno studio con focus groups*, in *Affettività, autonomia e scelte riproduttive in un grande comune del Sud: Messina*, a cura di R. Rettaroli, Messina, Armando Siciliano 2006.

²⁷ S. Rapari, *Genitorialità e scelte riproduttive*, in *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori*, Atti dei Convegni Lincei, n. 202, Accademia dei Lincei, Roma 2004; S. Rapari, *Aspettative di realizzazione personale e stili di vita*, in *La scelta di diventare genitori nell'Italia dei pochi figli*, a cura di F. Ongaro, Milano, Angeli 2006.

²⁸ G. B. Sgritta, A. Saporiti, *Childhood as a Social Phenomenon*, National Report Italy, Wien, European Centre 1990.

²⁹ *Ibid.*

e alle donne una funzione riproduttiva e di cura³⁰. Partecipazione al mercato del lavoro, sinonimo di indipendenza e sicurezza economica, e maternità sono possibili per le donne se ci sono luoghi in cui ci si prende cura dei bambini al di fuori delle madri, luoghi che nella maggior parte dei paesi non sono stati istituiti in misura sufficiente. Scrivono Beck e Beck-Gernsheim che «fino a quando le donne avranno figli, li allatteranno, si sentiranno responsabili per loro, vedranno in loro una parte essenziale della loro vita, i figli resteranno “ostacoli” voluti nella competizione occupazionale, e tentazioni di una decisione consapevole *contro* l'autonomia economica e la carriera»³¹. Relativamente al contesto italiano, diverse indagini confermano che la cura dei figli riguarda per lo più le madri. La parte dell'indagine “Troppi o nessuno” che ha coinvolto le madri conferma le persistenti asimmetrie di genere nella cura dei figli. Nei primi tre anni di vita del bambino, in quasi la metà dei casi sono le madri ad occuparsi prevalentemente del figlio, le percentuali aumentano secondo l'ordine di nascita del figlio³². Il tempo di cura entra in concorrenza con il tempo libero delle donne e anche con il tempo del lavoro. Da questa indagine emerge che il 90% delle donne lavoratrici contrae il tempo libero dopo la nascita del primo figlio, e un quarto riduce il tempo del lavoro³³. Secondo le donne intervistate anche i padri, dopo la nascita del figlio, hanno meno tempo libero (46%), ma incrementano il tempo del lavoro soprattutto dopo il terzo figlio³⁴. D'altra parte, la battaglia relativa al “migliore interesse del bambino”, si consuma fra chi sostiene che non è positivo che i bambini, anche piccolissimi, stiano lontano dai genitori per tempi molto lunghi e chi sottolinea il diritto delle donne a servirsi della propria istruzione nel mondo del lavoro, evidenziando quanto sia positiva per i bambini la socializzazione con i coetanei all'interno di strutture adeguate. Sotto questi dilemmi, si celano gli interessi dei vari gruppi di adulti e la riduzione del numero di bambini è forse il più chiaro segno di questi interessi contrastanti.

Un figlio o un figlio in più è sempre più spesso indicatore di povertà per le famiglie. Il V Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza curato da Eurispes-Telefono Azzurro, evidenzia come la povertà investa, in Italia, un bambino su cinque, quasi duemilioni sono i

³⁰ U. Beck, *La società del rischio*, cit.

³¹ U. Beck, E. Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore*, cit. p. 50.

³² L. Mencarini, M. L. Tanturri, *Alla ricerca del tempo perduto: gestione del tempo e scelte riproduttive*, in *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori*, Atti dei Convegni Lincei, n. 202, Accademia dei Lincei, Roma 2004a.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

bambini poveri³⁵, di cui un milione e 365 mila residenti al sud³⁶. Nella graduatoria della povertà minorile in Europa, l'Italia è al quarto posto (23.3%), dopo Gran Bretagna (28.5%), Portogallo (26.3%) e Spagna (25.2%)³⁷. Scrive Saraceno che «le ricerche italiane ed europee sul fenomeno della povertà economica in questi anni hanno segnalato come la sua diffusione riguardi in maggioranza e in misura crescente famiglie. (...) negli ultimi dieci-quindici anni l'aumento della povertà è stato più forte nelle famiglie in cui sono presenti dei genitori, uno solo occupato. Sono queste le famiglie in cui vive la maggioranza dei minori poveri. Viceversa la povertà tra le famiglie e tra i minori è più bassa là dove ci sono due percettori di reddito, in particolare là dove entrambi i genitori sono occupati. La gran parte (...) della diffusione della povertà riguarda uno squilibrio tra redditi e numero di consumatori familiari»³⁸. Diversi studi, condotti in più realtà, hanno sottolineato il legame inverso fra la proporzione delle donne che lavorano e la povertà dei bambini, proprio la possibilità di accedere al mercato del lavoro da parte delle madri, sembra ridurre tale povertà e l'Italia ha il tasso di attività femminile più basso d'Europa³⁹.

Intorno ai bambini, almeno nelle società occidentali, si consumano, dunque, una serie di paradossi: gli adulti vogliono e amano i bambini ma ne mettono al mondo sempre meno, mentre la società dedica sempre meno spazio e tempo a loro; gli adulti credono che sia importante per i figli e genitori stare insieme, ma nella loro vita quotidiana essi trascorrono molto tempo separati; gli adulti apprezzano la spontaneità infantile, ma la vita quotidiana dei bambini è sempre più organizzata; la maggior parte degli adulti crede che sia nell'interesse dei bambini che i genitori si assumano le maggiori responsabilità nei confronti dei figli, ma le condizioni strutturali che consentono ai genitori di svolgere tale ruolo sono sistematicamente erose; gli adulti concordano nel sostenere che ai bambini debbano essere garantite le migliori condizioni di vita, tuttavia appartengono al gruppo sociale con minori risorse economiche; sul piano materiale l'infanzia è importante per la società più che per gli stessi genitori, tuttavia la società riversa il carico delle spese solo sui genitori dei bambini⁴⁰.

³⁵ Anno di riferimento: 2003.

³⁶ E. Comelli, *I bambini poveri sono quasi due milioni*, «Corriere della Sera», 20 novembre 2004.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ C. Saraceno, *La povertà in Europa e in Italia*, «Ricerca», 6, 2003.

³⁹ R. Trifiletti, *La centralità attuale della politica per l'infanzia in Europa e in Italia*, in *I numeri europei*, A.A. V.V., Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 32, Istituto degli Innocenti, Firenze, luglio 2004.

⁴⁰ J. Qvortrup, *Childhood in Europe: a New Field of Social Research*, in *Growing Up in Europe. Contemporary Horizons in Childhood and Youth Studies*, a cura di L. Chisholm, P. Buchner, H. H. Kruger, M. du-Bois Reymond, Berlin, de Gruyter 1995.

Attività e condizioni di vita dell'infanzia

Nel tentativo di contribuire a ridurre l'invisibilità dell'infanzia, si cercherà di presentare le informazioni che la riguardano sotto forma di categorie che fanno riferimento agli adulti ⁴¹. L'obiettivo è approfondire cosa significa per la vita quotidiana dei bambini e dei ragazzi vivere in un contesto in cui la propensione degli adulti ad avere figli si sta riducendo sempre più. Una prima conseguenza è la contrazione della popolazione infantile. In Italia, in dieci anni, dal 1991 al 2001, la popolazione minorile si è ridotta costantemente e progressivamente, passando da 11.518.344 unità a 10.090.805 ⁴², questo *trend* negativo potrebbe essersi interrotto poiché dal 2001 al 2002 c'è stato un incremento di 343.577 unità ⁴³. Nel 1991 la generazione 0-14 anni costituiva il 15.9% della popolazione, nel 2001 era pari al 14.4%, nello stesso periodo si è ridotta anche la popolazione di età compresa fra i 15-64 anni, dal 68.8% al 67.4%, ed è cresciuta la popolazione degli ultra sessantacinquenni, da 15.3% a 18.3%, superando quella degli under quattordicenni. L'Italia è passata da un indice di vecchiaia di 96.6 ad uno di 127.7 ⁴⁴. Come succede per molte altre variabili, il dato nazionale è la sintesi di tante differenze locali. Il Sud e Centro Sud sono molto più ricchi di minori, con la Campania che detiene un invidiabile primato. Al Centro Nord e al Nord la presenza di bambini e ragazzi è molto più rarefatta, il primato qui spetta alla Liguria con il 10.5% di 0-14 anni e il 25% di ultra sessantacinquenni ⁴⁵. La situazione italiana risulta particolarmente sconcertante, anche al confronto con altri paesi europei. La percentuale di popolazione 0-14 anni è la più bassa in assoluto fra i paesi comunitari. L'Italia con questo primato è molto prossima alla Spagna (14.6%) ma si discosta anche dagli altri paesi mediterranei come la Grecia (15.2%) o il Portogallo (16%). I paesi dove più alta è la quota di popolazione 0-14 anni sono: il Regno Unito (18.9%), il Lussemburgo (18.8%) e Francia e Danimarca (18.7%) ⁴⁶. Nel tempo stanno diminuendo le coppie con figli, nel 1995-1996 erano il 61.6% e nel 1999-2000 erano il 60.2%, crescono quelle senza figli, passate dal 27.5% al 28.1%, e crescono anche i nuclei famigliari monogenitore – dal 10.9% all'11.6%. Anche

⁴¹ G. B. Sgritta, *Infanzia e generazioni: conoscenza e rappresentazioni*, cit.

⁴² Elaborazioni su fonti Istat in A.A. V.V., *I numeri italiani. Infanzia e adolescenza in cifre*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 25, Istituto degli Innocenti, Firenze, ottobre 2002.

⁴³ Cfr. www.geodemo.it.

⁴⁴ Elaborazioni su fonti Istat in A.A. V.V., *I numeri italiani. Infanzia e adolescenza in cifre*, cit.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Elaborazioni su fonti Istat in A.A. V.V., *I numeri europei*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 32, Istituto degli Innocenti, Firenze, luglio 2004.

su questo dato la variabilità regionale è molto forte. Le regioni del Centro e del Nord si attestano intorno al 55-57% di coppie con figli e 30-32% di coppie senza figli, mentre nell'Italia meridionale e insulare le percentuali salgono al 66-67% di coppie con figli e 21-22% di coppie senza figli⁴⁷.

Un'altra conseguenza della riduzione della fecondità sulla vita dei bambini è che sempre più stanno perdendo la possibilità di avere fratelli e sorelle, poiché si sta diffondendo il modello del figlio unico, anche se il modello prevalente è, comunque, la coppia con due figli. Le indagini Multi-scopo sulla Famiglia rilevano, dal 1993-1994 al 1998, un lievissimo aumento sia dei figli unici (da 23,6% a 23,8%) che di quelli con un fratello (da 51,2% a 53,4%) e la riduzione dei minori con più di un fratello⁴⁸. In progressiva riduzione sono anche le famiglie numerose, nel 2002-2003 erano il 6,8% del totale delle famiglie rispetto all'8,4% del 1994-1995; in questo caso sono comunque rilevanti le specificità territoriali⁴⁹. Dal punto di vista dei bambini, cosa può significare questa congiuntura strutturale? Scrive a questo riguardo Tonucci: «certamente questa paura dei grandi di avere bambini, quella di averne più di uno, non corrisponde all'interesse dei bambini e neppure a quello degli adulti. Un bambino di una scuola elementare di Roma scrive come uno dei diritti dei bambini assente dalla convenzione è: "I bambini hanno diritto ad avere fratelli". Una bambina di Reggio Emilia dice con sicurezza: "Per essere felici bisogna essere in due o in tre". I due affermano che, per essere felici, non si può essere da soli. (...) Per essere felici bisogna avere altri bambini con cui giocare. Sembra spropositata l'affermazione, ma è assolutamente realistica e concreta: per giocare innanzi tutto occorrono amici»⁵⁰. Sebbene, i conflitti tra fratelli siano al primo posto nella lista dei problemi che i genitori sottopongono agli specialisti, le ricerche evidenziano che tra i bambini in età prescolare, i bambini che più spesso entrano in conflitto con i fratelli sono anche quelli che più spesso cercano di cooperare, di sostenere e aiutare; è dunque probabile che la relazione con un fratello sia assai più complicata e gratificante per ciascun bambino di quanto non si possa pensare sottolineando soltanto gli aspetti negativi⁵¹. Inoltre i rapporti fra fratelli sembrano caratterizzati da conversazioni sui sentimenti dei fratelli, i bambini ne parlano molto più spesso che dei sentimenti degli adulti; questo rappresenta un'importante possibilità di conoscere i sentimenti dell'altro e uno studio ha evidenziato come i bambini con fratelli riescano con mag-

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ C. Freguja, C. Romano, *La vita quotidiana di bambini e ragazzi*, Roma, ISTAT 2000.

⁴⁹ ISTAT, *Le strutture familiari. Media 2002-2003*, Comunicato ISTAT in www.istat.it.

⁵⁰ F. Tonucci, *Se i bambini dicono: adesso basta!*, Bari, Laterza 2002.

⁵¹ J. Dunn, *Affetti profondi. Bambini, genitori, fratelli, amici*, cit.

gior successo nelle attività che richiedono la comprensione delle menti altrui a differenza dei figli unici⁵². Un altro aspetto che caratterizza le relazioni fraterne è la condivisione della fantasia, la capacità di controllare una tale transizione nella fantasia in comune con un'altra persona richiede una comprensione complessa del fare finta insieme e una capacità di condivisione intellettuale piuttosto elevata per bambini in età prescolare; già a diciotto mesi i bambini sono in grado di partecipare a giochi di ruolo nell'ambito di una relazione con un fratello che ha un atteggiamento amichevole e di sostegno⁵³.

Un altro fenomeno, che ha avuto un impatto molto forte sulla vita quotidiana dei bambini, è stato l'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro. Per molti bambini, ha significato essere inseriti fin dalla primissima infanzia in strutture educative o dover regolare i propri ritmi biologici con quelli degli orari lavorativi dei propri genitori. Qvortrup, in questo passaggio, ravvisa una tensione fra coloro che «sottolineano i valori della famiglia ed esprimono la loro preoccupazione in merito al fatto che ogni giorno i bambini rimangano separati dai loro genitori per periodi a volte molto prolungati; dall'altra, [coloro che] sottolineano il diritto delle donne di servirsi della propria istruzione nella forza lavoro, mettendo contemporaneamente in evidenza quanto sia importante per i bambini avere opportunità di giocare con i loro coetanei nelle varie istituzioni»⁵⁴. Tale questione struttura in modo sostanziale la vita quotidiana dei bambini, per i quali i tempi di permanenza in strutture educative si stanno allungando sempre di più. Questa condizione come viene vissuta dai bambini? «È vero – scrive ancora Tonucci – che il bambino ha bisogno di frequentare altri bambini fin dai primi mesi di vita. È vero che il bambino ha bisogno di giocare con altri bambini. Con quanti bambini deve giocare? Con due o tre risponde la bambina. Non quindi con quindici, venti, come prevedono i servizi predisposti dagli adulti. Il nido quindi è probabilmente necessario, ma non è adeguato alle necessità dei bambini. (...) servizi per l'infanzia pensati per rispondere più ai bisogni dei genitori e specie delle madri lavoratrici che dei bambini: in spazi grandi i bambini sono troppi, per tempi molto lunghi. Tanto rumore, impossibilità di scappare, di nascondersi, di stare da soli o “in due o in tre”»⁵⁵. Si assiste, non solo ad un prolungamento del tempo scolastico, ma anche ad una progressiva strutturazione e organizzazione del tempo libero e delle vacanze scolastiche. Per i bambini più grandi e per i preadolescenti, gli attuali ritmi di vita significano passare molto più tempo a scuola e in attività pomeridiane

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ J. Qvortrup, *I bambini e l'infanzia nella struttura sociale*, cit. p. 38.

⁵⁵ F. Tonucci, *Se i bambini dicono: adesso basta!*, cit. p. 18.

strutturate. E invece loro sembrano chiedere di avere un campo di calcio senza allenatore, vale a dire, di poter giocare semplicemente senza dover necessariamente frequentare una scuola apposita per farlo. È l'altra faccia della solitudine, secondo Tonucci, «i bambini non ne possono più di essere circondati, protetti, vigilati e guidati da adulti. Un bambino di nove anni, a un adulto che gli chiedeva quali fossero le attività che di solito svolgeva da solo, ha dato questa strana e sconcertante risposta: "Non so cosa so fare da solo, perché non rimango mai da solo". (...) perché sempre accompagnato e vigilato da adulti»⁵⁶.

Oggi, bambini e i ragazzi sperimentano, dunque, condizioni di vita sensibilmente differenti rispetto a quelle di qualche decennio fa, declinando all'interno delle loro pratiche quotidiane il vivere in un contesto storico-sociale caratterizzato da bassissima fecondità e da un notevole cambiamento degli stili di vita, determinato soprattutto dal progressivo cambiamento della presenza femminile nel contesto familiare e in quello del mercato del lavoro. È importante ricordare che queste considerazioni non corrispondono alla quotidianità di tutti i bambini e di tutte le famiglie presenti nel nostro contesto nazionale. Altre variabili più specifiche contribuiscono a delineare le condizioni di vita dei bambini e dei ragazzi oltre i grandi assetti strutturali della società. Se passiamo dal contesto urbano a quello rurale e consideriamo, ad esempio, i bambini con esperienza di migrazione i quadri di riferimento possono essere molto differenti. Un lavoro di ricerca che ha coinvolto bambini con e senza esperienza di migrazione in due piccolissimi centri dell'entroterra marchigiano e romagnolo ha fatto emergere un quadro piuttosto specifico delle attività e delle condizioni di vita di questi bambini⁵⁷. I bambini con esperienza di migrazione, sperimentano, invece, contesti familiari parzialmente diversi caratterizzati soprattutto dalla presenza domestica delle madri.

Questi ultimi risultati di ricerca ci ricordano che, sebbene sia importante tracciare grandi mappe per delineare le caratteristiche dell'infanzia in un dato tempo, le condizioni specifiche che segnano la quotidianità di ogni singolo bambino o ragazzo possono essere estremamente diversificate. Come sottolinea Giddens lo spazio non è solo il contenitore delle azioni umane e il luogo in cui le biografie individuali si dispiegano⁵⁸. Gli agenti si muovono in contesti fisici le cui proprietà e vincoli interagiscono con le capacità dei singoli nel tempo stesso in cui questi interagiscono fra di loro. Secondo Giddens i soggetti riconosciuti come individui dotati di

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 54 e 66.

⁵⁷ Per un quadro più ampio di questo lavoro cfr. S. Rapari, *Bambini nelle classi multiculturali*, in *Diritto all'istruzione nella scuola multiculturale*, a cura di G. Maggioni, A. Vincenti, Roma, Donzelli 2007a.

⁵⁸ A. Giddens, *La costituzione della società*, Milano, Edizioni di Comunità 1990.

volontà e scopi per metterli in atto devono confrontarsi e utilizzare le risorse fornite nel tempo e nello spazio in cui agiscono e si muovono⁵⁹. Da qui l'importanza di tenere conto del contesto territoriale a cui i singole informazioni sono riferite.

Stili di vita, consumi e pratiche quotidiane di ragazzi in famiglie con diversi livelli di fecondità

Nell'ambito della ricerca "La bassa fecondità Italiana, fra costrizioni economiche e cambio di valori", è stata condotta, nel 2001, la rilevazione "Troppi o nessuno" che ha coinvolto, oltre ad un campione di madri con almeno un figlio in terza media, anche un campione di circa 4000 ragazzi. L'indagine è stata condotta a Pesaro sulla totalità della popolazione di riferimento e su un campione accuratamente selezionato di ragazzi delle città di Udine, Padova, Firenze e Messina⁶⁰. Il questionario predisposto era strutturato e autocompilato, composto da circa venti domande riguardanti il ragazzo (data di nascita e sesso), la sua famiglia (età, titolo di studio dei genitori, condizione occupazionale della madre e numero di figli)⁶¹, accesso ad alcune tecnologie, ai beni culturali e l'uso del tempo libero⁶².

Il campione totale è risultato composto in leggera prevalenza dai maschi (51%) rispetto alle femmine (49%). I ragazzi hanno per lo più 13 anni (69%) e la maggior parte frequenta la terza media (83%). Relativamente a queste variabili i sottocampioni locali non sono molto differenti. Unica variazione rilevante riguarda Padova, dove c'è un numero maggiore di ragazzi più piccoli e sono più distribuiti fra le singole classi: 46% in terza media, 35% in seconda media e 18% in prima media.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Per la costruzione del campione sono state raccolte informazioni sulle scuole medie pubbliche e private della città, stratificandole per opportuni indicatori socio-economici. Sulla base di tale stratificazione sono state scelte le scuole e poi le classi. In fase di rilevazione a causa delle piccole dimensioni delle scuole sono stati coinvolti anche ragazzi di prima e seconda media. In totale sono stati coinvolti 4.502 preadolescenti: 814 ad Udine, 792 a Padova, 696 a Firenze, 508 a Pesaro e 1.692 a Messina (A. Giraldo, *Qualità dei dati nei questionari "Donne" e "Bambini"*, in *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori*, a cura di M. Breschi, M. Livi Bacci, Udine, Forum 2003).

⁶¹ La domanda sul numero di fratelli ha una percentuale pari all'8% di mancate risposte, ciò perché nel questionario la domanda non è stata formulata in modo chiaro, mancava, infatti, l'opzione "né fratelli né sorelle", di conseguenza si può ritenere che la mancanza di risposte corrisponda a degli zeri (A. Giraldo, *Qualità dei dati nei questionari "Donne" e "Bambini"*, cit.). La variabile qui utilizzata è stata costruita sommando le due domande sul numero di fratelli e sorelle.

⁶² Per approfondimenti circa la qualità dei dati cfr. A. Giraldo, *Qualità dei dati nei questionari "Donne" e "Bambini"*, cit.

Tab. 1. *Dati anagrafici dei ragazzi coinvolti nell'indagine*

Sesso	V.A.	V.%
Maschio	2301	51
Femmina	2193	49
Totale	4494	100
Età	V.A.	V.%
Fino a 12 anni	396	9
13 anni	3087	69
Da 14 in poi	992	22
Totale	4475	100
Classe frequentata	V.A.	V.%
Prima media	308	7
Seconda media	432	10
Terza media	3752	83
Totale	4492	100

Il 17% dei ragazzi è figlio unico, il 55% ha un fratello e il 28% ha due o più fratelli. Il livello di fecondità non si discosta in modo rilevante dai dati nazionali. Dai dati Istat Multiscopo relativi al 1998 risultava, relativamente alla fascia d'età 11-13 anni, il 16% di figli unici, il 56% di ragazzi con un fratello e il 28% di ragazzi con due o più fratelli ⁶³. La specificità territoriale è, comunque, piuttosto consistente rispetto a questa variabile. A Udine il 53% dei ragazzi ha un fratello e la restante parte è quasi equamente suddivisa fra figli unici (23%) e ragazzi con due o più fratelli (24%). A Padova i figli unici hanno una consistenza minore (20%), rispetto alle altre città del centro-nord, e la quota di ragazzi con uno (56%) o con due o più (25%) fratelli è superiore. Fra le famiglie fiorentine si registra la maggiore diffusione del figlio unico (24%). A Pesaro, la maggior parte dei ragazzi ha almeno un fratello (59%) ma le famiglie con tre o più figli sono meno numerose che nelle altre città (21%). A Messina la struttura familiare è sensibilmente diversa da quella delle altre città e ciò segna in modo sensibile anche la totalità del campione. A Messina la presenza di ragazzi senza fratelli è residuale (8%) rispetto a quella dei ragazzi che ne hanno almeno uno (55%) e due o più, che sono più di uno su tre (37%).

Il questionario consente anche di tracciare un profilo delle famiglie dei

⁶³ Il dato nazionale sintetizza differenze territoriali anche molto consistenti.

Tab. 2. Numero di fratelli presenti nel nucleo familiare per città

Città di residenza	Figlio unico		Un fratello		Due o più fratelli		Totale	
	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Udine	188	23	433	53	193	24	814	100
Padova	155	20	442	56	195	24	792	100
Firenze	168	24	377	54	151	22	696	100
Pesaro	102	20	301	59	105	21	508	100
Messina	138	8	934	55	620	37	1692	100
Totale	751	17	2487	55	1264	28	4502	100

ragazzi. Sono state raccolte informazioni che riguardano entrambi i genitori. Il 6% del totale dei ragazzi ha la madre straniera, con una prevalenza fra i figli unici (7%) e i ragazzi con due o più fratelli (7%). La consistenza dei ragazzi con madre straniera è sensibilmente differente all'interno delle singole città. A Messina, ad esempio, sono il 2%, mentre a Padova costituiscono il 5%, a Pesaro il 7%, a Udine l'8% e a Firenze l'12%. La maggior parte dei ragazzi ha una mamma piuttosto giovane, con un'età compresa fra 31 e 40 anni (52%), ma è consistente anche il numero di donne che hanno meno di trent'anni (39%), queste giovani donne sono madri del 41% di ragazzi con un fratello (vs 38% di figli unici e di ragazzi con due o più fratelli). Le mamme oltre i quarant'uno anni sono una quota residuale del campione (8%), hanno più spesso due o più figli (11%) o un figlio (8%) che due figli (7%). Estremamente interessante è l'intreccio fra il titolo di studio dei genitori e il numero di figli. Relativamente al campione totale il 28% delle madri ha un titolo di studio basso (licenza elementare o media), il 39% ha il diploma di scuola media superiore e il 26% la laurea. All'interno delle singole città si registrano livelli d'istruzione sensibilmente diversi. A Padova e Firenze la quota delle madri laureate è più alta (36% e 35%), rispetto a Udine (24%) e Messina (22%) ma soprattutto a Pesaro (18%). Ad Udine al numero più basso di laureate, corrisponde una quota più alta di diplomate (44%). A Pesaro è consistente la presenza delle madri diplomate (47%), ma anche delle donne con basso titolo di studio (30%). A Messina le madri con diploma di scuola elementare o media sono il 38%, e sono la maggior parte, le mamme con diploma di scuola media superiore sono il 34% e le laureate sono il 22%. In generale, i ragazzi con più fratelli hanno più spesso degli altri una mamma con un titolo di studio basso (37%) o medio (34%) piuttosto che una mamma laureata (21%). I figli unici, o con un fratello, hanno per lo più una mamma con diploma di scuola media superiore (rispettivamente 45% e 39%) oppure laureata (rispettivamente 30% e 28%). All'interno

Tab. 3. *Profilo socio biografico delle madri*

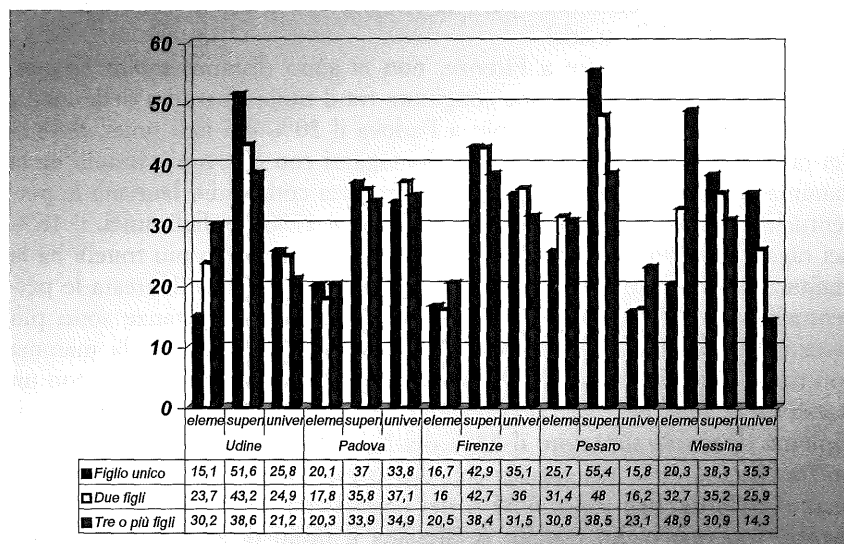
	Figlio unico		Un fratello		Due o più fratelli		Totale	
	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Nazionalità della madre								
Italiana	694	93	2342	95	1172	93	4208	94
Straniera	50	7	123	5	88	7	261	6
Totale	744	100	2465	100	1260	100	4469	100
Età della madre								
	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Fino a 30 anni	285	38	1012	41	484	38	1781	40
Da 31 a 40	405	54	1309	52	645	51	2359	52
Oltre 41	61	8	166	7	136	11	363	8
Totale	751	100	2487	100	1265	100	4503	100
Titolo di studio della madre								
	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Licenza Elementare o media	140	19	636	26	458	37	1234	28
Diploma superiore	332	45	970	39	424	34	1726	39
Laurea	222	30	693	28	265	21	1180	26
Non so	48	6	166	7	98	8	312	7
Totale	742	100	2465	100	1245	100	4452	100

delle singole città cambiano però le strutture familiari in connessione al titolo di studio delle madri.

A Padova, e in parte a Firenze, non ci sono distanze molto elevate, relativamente alla distribuzione congiunta fra il titolo di studio delle madri e il numero dei figli. Ad esempio a Padova il 20% dei figli unici, il 18% dei ragazzi con un fratello e il 20% dei ragazzi con due o più fratelli ha la mamma con basso titolo di studio, fra i ragazzi con madre laureata le percentuali sono: 34%, 37% e 35%. A Firenze il 17% dei figli unici, il 16% dei ragazzi con un fratello e il 20% dei ragazzi con due o più fratelli ha la mamma con basso titolo di studio, fra i ragazzi con madre laureata le percentuali sono: 35%, 36% e 31%. Nelle altre città le distanze sono più evidenti, in particolare a Udine e Messina. Ad Udine hanno la mamma con titolo di studio basso il 15% dei figli unici, il 24% dei ragazzi con un fratello e il 30% dei ragazzi con due o più fratelli. Ha la mamma con il diploma di scuola superiore il 52% dei figli unici, il 43% dei ragazzi con un fratello e il 39% dei ragazzi con due o più fratelli. Ha la mamma laureata il 26% dei figli unici, il 25% dei ragazzi con un fratello e il 22% dei ragazzi con due o più fratelli. A Messina il titolo di studio della madre risulta ancora più discriminante rispetto al numero di fratelli presenti in casa. Ha la mamma con titolo di studio basso il 20% dei figli unici, il 34% dei ragazzi con un fratello e il 49% dei ragazzi con due o più fra-

telli. Ha la mamma con il diploma di scuola superiore il 38% dei figli unici, il 35% dei ragazzi con un fratello e il 31% dei ragazzi con due o più fratelli. Ha la mamma laureata il 35% dei figli unici, il 26% dei ragazzi con un fratello e il 14% dei ragazzi con due o più fratelli. A Pesaro la situazione risulta intermedia. Ha la mamma con titolo di studio basso il 26% dei figli unici, il 31% dei ragazzi con un fratello e il 31% dei ragazzi con due o più fratelli. Ha la mamma con il diploma di scuola superiore il 55% dei figli unici, il 48% dei ragazzi con un fratello e il 38% dei ragazzi con due o più fratelli. Ha la mamma laureata il 16% dei figli unici, il 16% dei ragazzi con un fratello e il 23% dei ragazzi con due o più fratelli (Cfr. Tav. 1). In linea generale i risultati evidenziano, confermando altre indagini, che i figli unici o i ragazzi con un fratello vivono più spesso in nuclei familiari in cui le donne hanno un titolo di studio più elevato. Laddove ci sono tre o più figli è più probabile che ci siano mamme con titolo di studio basso. Questa condizione strutturale è più diffusa ad Udine, Firenze e Messina, mentre a Padova e Pesaro, le mamme laureate tendono anche ad avere più figli.

Ha un'occupazione extradomestica il 65% delle mamme dei ragazzi coinvolti nella rilevazione. Il tasso di occupazione delle madri è più alto rispetto al dato nazionale dove, secondo i dati Istat Multiscopo relativi al 1998 il 47% dei ragazzi 11-13 anni ha la madre casalinga. Più di due terzi delle donne con un figlio lavora fuori casa (77%), la loro quota scende al



Tav. 1 Titolo di studio della madre e numero di figli presenti nel nucleo

69% per quelli che hanno due figli e al 52% per quelle che ne hanno tre o più. La condizione occupazionale della madre è strettamente connessa anche al suo titolo di studio. Lavorano fuori casa il 46% delle donne con basso titolo di studio, il 68% delle mamme diplomate e l'82% delle laureate. A smettere di lavorare in modo più frequente, in presenza di più figli, sono soprattutto le donne con basso titolo di studio: lavora, infatti, il 67% di quelle che hanno un figlio, il 50% di quelle che ne hanno due e il 34% di quelle che ne hanno due o più. Le diplomate che lavorano sono il 68%, il 75% nel caso abbiano un figlio solo, il 70% se ne hanno due e il 56% se ne hanno due o più. Ma sono soprattutto le laureate a lavorare in modo più massiccio, lavora l'85% di quelle con un figlio, l'84% dei quelle con due figli e il 77% di quelle con due o più figli. Rispetto a questa variabile Messina si differenzia in modo rilevante dalle altre quattro realtà. A Messina lavorano, infatti, fuori casa metà delle mamme (50%), mentre nelle altre città la loro quota è pari a due terzi circa: Firenze 76%, Pesaro 76%, Udine e Padova 74%. Le differenze fra queste città non sempre rispecchiano le rispettive aree territoriali di riferimento. Ad esempio, dai dati Istat Multiscopo risulta con la madre casalinga il 51,1% dei minori residenti al Sud, il 36% dei residenti al Centro, il 32,4% dei residenti nel Nord Est e il 31,9% dei residenti nel Nord Ovest. I ragazzi con più fratelli godono più spesso degli altri della presenza della mamma in casa, indipendentemente dalla città di residenza. La variabilità territoriale è comunque rilevante, in presenza di più figli, le donne continuano a lavorare di più laddove si lavora di più e se hanno un titolo di studio più elevato. Ad esempio a Firenze e Pesaro più mamme hanno un'occupazione extra-

Tab. 4. *Condizione occupazionale della madre*

Madre lavora fuori casa	Figlio unico		Un fratello		Due o più fratelli		Totale	
	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Licenza Elementare o media	93	67	318	50	152	34	563	46
Diploma superiore	249	75	675	70	238	56	1162	68
Laurea	188	85	576	84	201	77	965	82
Non so	34	76	111	67	49	50	194	63
Udine	149	81	332	77	114	60	595	74
Padova	129	84	334	76	115	59	578	73
Firenze	128	77	295	79	100	68	523	76
Pesaro	78	76	225	77	69	66	372	74
Messina	85	63	504	54	252	41	841	50
Totale campione	569	77	1690	69	650	52	2909	65

domestica e la mantengono anche in presenza di più figli (rispettivamente 68% e 66%), la differenza di percentuale fra i figli unici e quelli che hanno un fratello con la mamma che lavora fuori casa è inferiore all'1% e per quelli che hanno due o più figli il calo è intorno al 10%. Nelle città di Udine e Padova i figli unici con la madre lavoratrice sono di più che nelle altre città, rispettivamente l'81% e l'84%, ma si riduce il loro numero quando in famiglia sono presenti due figli (77% e 76%) e la riduzione è ancora più consistente quando sono presenti tre o più figli, lavorano, infatti, il 60% delle mamme. A Messina ha la mamma che lavora fuori casa il 63% dei figli unici, il 54% dei ragazzi con un fratello e il 41% di quelli con due o più fratelli.

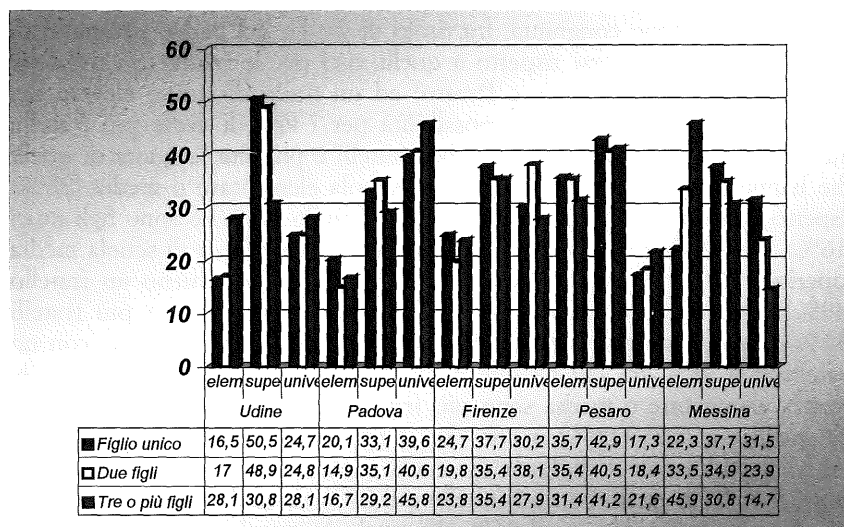
Anche i padri sono piuttosto giovani, il 60% ha tra i 31-40 anni, il 19% ha meno di trent'anni e il 21% più di quaranta. Per quanto riguarda il titolo di studio, la distribuzione delle frequenze non è distante da quella delle madri. Analoga la quota di padri con il titolo di studio basso (28%), leggermente inferiore la percentuale di padri con il diploma di scuola media superiore (37% vs 39%) e di poco superiore i laureati (27% vs 26%). Nelle singole città il livello d'istruzione di padri e madri differisce. Ad Udine e Padova è inferiore la quota di padri con basso titolo di studio rispetto alle madri (rispettivamente 19% vs 23% e 16% vs 19%). Rispetto alle madri, a Padova è più rilevante la quota di padri laureati (42% vs 36%). A Firenze, invece, i padri hanno livelli di istruzione inferiori: in più casi hanno titolo di studio basso (22% vs 17%), in meno hanno un diploma di scuola superiore (36% vs 42%) oppure una laurea (34% vs 35%).

Tab. 5. *Profilo socio biografico dei padri*

Età del padre	Figlio unico		Un fratello		Due o più fratelli		Totale	
	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Fino a 30 anni	142	17	492	58	211	25	845	100
Da 31 a 40	458	17	1549	57	686	26	2693	100
Oltre 41	151	16	446	46	368	38	965	100
Totale	751		2487		1265		4503	
Titolo di studio del padre	Figlio unico		Un fratello		Due o più fratelli		Totale	
	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Licenza Elementare o media	165	23	623	26	428	35	1216	28
Diploma superiore	295	41	932	38	393	32	1620	37
Laurea	213	29	698	28	292	24	1203	27
Non so	53	7	192	8	117	9	362	8
Totale	726	100	2445	100	1230	100	4401	100

La distribuzione congiunta, fra titolo di studio del padre e numero di figli, apre scenari diversi rispetto a quelli visti per le madri. Su tre delle cinque città (Udine, Padova e Pesaro) ad un titolo di studio elevato del padre corrispondono maggiori possibilità per i figli di avere più fratelli. Ad Udine, fra i ragazzi con due o più fratelli è più alta la quota di quelli che hanno il padre con un diploma di scuola elementare o media (28%) rispetto a quelli che invece hanno un solo fratello (17%) o sono figli unici (16%). Fra i figli unici, la metà ha il padre con il diploma di scuola media superiore (50%), la quota è quasi analoga fra chi ha almeno un fratello (49%) e si riduce di molto per i ragazzi che hanno due o più fratelli (31%). I padri laureati sono il 25% fra i figli unici e fra i ragazzi con un fratello e il 28% fra chi ha due o più fratelli. A Padova i padri con la licenza elementare o media sono più frequenti fra i figli unici (20%) che fra quelli con uno (15%) o con due o più fratelli (17%). I ragazzi che hanno il padre con il diploma di scuola superiore sono il 33%, dei figli unici, il 35% di quelli con un fratello e il 29% di quelli con due fratelli o più. Costituiscono, invece, il 46% dei totale i ragazzi con due o più fratelli quelli con il padre laureato, il 41% di quelli con un fratello e il 40% dei figli unici. La situazione, per quanto riguarda le tendenze è molto simile anche a Pesaro, dove i padri con titolo di studio basso sono più frequenti fra i figli unici (36% vs 35% dei ragazzi con un fratello e 31% dei ragazzi con due o più fratelli) e quelli con la laurea fra i ragazzi con più fratelli (22% vs 17% dei figli unici e 18% dei ragazzi con un fratello). A Firenze e Messina, così come accadeva per le madri non ci sono grosse differenze fra le distribuzioni congiunte di queste due variabili e il senso della relazione è simile a quello del titolo di studio delle madri. Possiamo quindi evidenziare che se avere una mamma con titolo di studio elevato rende meno probabile per i figli avere uno o più fratelli, in alcune città, analogo titolo di studio per i padri, significa una probabilità opposta. In alcune città, un basso titolo di studio dei padri è associato ad una quota più consistente di figli unici piuttosto che di famiglie numerose come invece accade nei casi in cui sono le madri ad avere un livello di istruzione inferiore (Cfr. Tav. 2).

Rispetto al possesso e all'accesso ad alcuni mezzi di comunicazione e alle tecnologie informatiche si evidenziano specificità legate al tipo di bene. Per sintetizzare in modo più efficace i dati faremo riferimento ai ragazzi che non hanno accesso ai beni presi in considerazione. Lo sviluppo dell'alta tecnologia e la sua diffusione domestica dovrebbe ormai essere un fenomeno di massa, l'insegnamento dell'informatica è stato inserito nei curricula della scuola primaria, ma per la generazione di ragazzi coinvolti in questa indagine, avere familiarità con queste tecnologie passa per lo più attraverso l'ambiente domestico. Per quanto riguarda le tecnologie informatiche, quasi un ragazzo su quattro non ha in casa un computer (24%), la maggior parte ne ha uno e ne condivide l'uso con i propri familiari



Tav. 2 Titolo di studio del padre e numero di figli presenti nel nucleo

(61%). Il 35% di questi ragazzi non sa navigare in Internet. L'avere dei fratelli e in particolare averne più di uno incrementa la quota di ragazzi che non hanno accesso a queste tecnologie. Particolarmente penalizzati i ragazzi con due o più fratelli: il 32% non ha il PC in casa e il 42% non sa utilizzare Internet. Nelle cinque città le tendenze sono eterogenee. Ad esempio, a Udine e Messina, con sostanziali differenze di consistenza, man mano che si passa dai figli unici (rispettivamente 11% e 31%) a quelli con un fratello (13% e 37%) e con due o più (19% e 48%) cresce il numero di ragazzi che non hanno il PC in casa. A Padova (11%), Firenze (11%) e Pesaro (18%) i ragazzi con un fratello che non hanno il PC sono un numero inferiore rispetto ai figli unici (rispettivamente il 15%, il 136% e il 21%) e dei ragazzi che hanno due o più fratelli (rispettivamente il 13%, il 17% e il 21%). Gli stessi andamenti si registrano relativamente alla capacità di utilizzare Internet. Questo risultato può farci ipotizzare che la decisione di acquistare o meno un PC per i propri figli possa essere vincolata a una pluralità di motivi che incidono in modo differente per le singole categorie di ragazzi. Ad esempio, se si prende in considerazione anche il titolo di studio dei genitori, in presenza di un basso titolo di studio, al crescere del numero di figli presenti in casa cresce la quota di quelli che non hanno il PC. In corrispondenza di titoli di studio medio alti, la quota di figli unici che non ha il PC è minore che in corrispondenza di più figli. Rimane comunque il fatto che se i ragazzi con uno o più fratelli

Tab. 6. Accesso a mezzi di comunicazione/tecnologie

Avete un computer in casa?	Figlio unico		Un fratello		Due o più fratelli		Totale	
	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Sì, e lo uso solo io	175	24	236	9	90	7	501	11
Sì, e lo usano anche i miei genitori/fratelli	428	57	1603	65	707	56	2738	61
Sì, ma non lo uso	17	2	97	4	54	4	168	4
No, non lo abbiamo	129	17	548	22	408	33	1085	24
Totale	749	100	2484	100	1259	100	4492	100
Sai navigare in Internet?	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Sì	540	72	1657	67	723	58	2920	65
No	206	28	817	33	527	42	1550	35
Totale	746	100	2474	100	1250	100	4470	100
Avete la playstation in casa?	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Sì, e la uso solo io	269	36	542	22	209	17	1020	23
Sì, e la usano anche i miei genitori/fratelli	105	14	819	33	460	37	1384	31
Sì, ma non la uso	17	2	125	5	82	6	224	5
No, non l'abbiamo	358	48	993	40	504	40	1855	41
Totale	749	100	2479	100	1255	100	4483	100
Hai un telefono cellulare tuo personale?	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Sì	591	79	1888	76	903	72	3382	75
	155	21	595	24	356	28	1106	25
Totale	746	100	2483	100	1259	100	4488	100
Hai un impianto stereo tuo personale?	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Sì	571	76	1721	70	827	66	3119	70
No	177	24	757	30	431	34	1365	30
Totale	748	100	2478	100	1258	100	4484	100

inseriti in famiglie con un certo status socio economico hanno più spesso dei figli unici un PC, per la maggioranza dei ragazzi presenti in famiglie numerose questo non accade. Tale situazione, in un contesto in cui le tecnologie informatiche hanno una posizione estremamente significativa rischia di far trovare i ragazzi che non possono fruire di questa opportunità qualche gradino indietro.

La *playstation* risulta meno diffusa e nello specifico meno acquistata

dalle famiglie in cui c'è un figlio unico (48%) rispetto a quelle in cui sono presenti più figli (40%), i quali dichiarano più spesso di non usarla. A non possedere la *playstation* sono soprattutto i ragazzi di Udine (53%), in particolare se figli unici (57%) e Padova (51%). Nelle altre città la quota di ragazzi che non possiede la *playstation* è più ridotta: Firenze 36%, Pesaro 36% e Messina 35%. Relativamente a questo gioco elettronico, l'impressione è che dietro ci siano scelte che fanno più che altro riferimento ad un ordine di motivazioni di tipo non economico.

Il cellulare è un bene diffusissimo tra i ragazzi. Lo possiedono il 79% dei figli unici, il 76% dei ragazzi con un fratello e il 72% dei ragazzi con due o più fratelli. Pur essendo un bene di massa, le differenze fra le città fanno anche pensare a stili di vita o stili educativi un po' diversificati. In generale, i ragazzi che possiedono un cellulare nelle città di Udine (67%) e Padova (62%), sono meno che a Firenze (78%), Pesaro (84%) e Messina (82%). In tutte le città, comunque, i ragazzi con un fratello e ancor più quelli con due o più fratelli hanno meno spesso dei figli unici il cellulare. La riduzione è più consistente a Udine e Padova dove possiedono il cellulare rispettivamente il 60% e il 54% dei ragazzi con due o più fratelli (vs 71% di Firenze, 77% di Pesaro, 80% di Messina).

Più diffuso della *playstation*, ma meno del cellulare è l'impianto stereo. Ne possiede uno il 76% dei figli unici, il 69% dei ragazzi che hanno un fratello e il 66% dei ragazzi con due fratelli. Al crescere del numero dei figli presenti in famiglia, si riduce sensibilmente il numero di ragazzi che ha un impianto stereo. Relativamente a questa variabile, l'eterogeneità territoriale è meno evidente. Ad avere un impianto stereo personale sono il 69% dei ragazzi di Udine e Messina, il 66% dei ragazzi di Padova, il 73% dei ragazzi di Firenze, il 71% dei ragazzi di Pesaro.

Un altro blocco di domande riguardava l'accesso ai beni culturali. Si è indagato sui libri presenti in casa, sulle vacanze all'estero e sui viaggi in aereo. La quantità di libri in casa non subisce sostanziali variazioni connettendola al numero di figli. Cambia di molto relazionandola invece al titolo di studio dei genitori. Ad esempio ad avere pochi libri in casa sono il 52% dei ragazzi che hanno il padre con basso titolo di studio, tale quota scende al 23% per i ragazzi che hanno il padre diplomato e al 8% per i padri con la laurea. Al contrario, ne hanno moltissimi il 44% dei ragazzi con il padre laureato, il 34% dei ragazzi con il padre diplomato e il 14% dei ragazzi con il padre con basso titolo di studio. Il divario riguarda più le città di Udine, Padova e Firenze, da un lato e Pesaro e Messina dall'altro. In queste ultime due città un numero più rilevante di ragazzi dichiara di avere pochi libri a casa, 10% a Pesaro e 8% a Messina (vs 6% a Udine, 3% a Padova, 5% a Firenze) e meno ragazzi affermano di possedere moltissimi libri: 25% a Pesaro e 26% a Messina (vs 38% a Udine, 41% a Padova, 40% a Firenze).

È presumibile che questa variazione sia strettamente legata al livello d'istruzione dei genitori dei ragazzi, sensibilmente inferiore proprio a Pesaro e Messina. Rispetto alle vacanze all'estero, dal dato generale emerge che a non essere mai andati in vacanza all'estero sono in misura maggiore i ragazzi con uno (41%) e soprattutto con due o più fratelli (52%) rispetto ai figli unici (30%). Il divario si appiana sensibilmente relativamente alla modalità di risposta una o due volte, per farsi di nuovo rilevante alla modalità di risposta tre o più volte. Sono soprattutto i ragazzi di Udine e Padova a fare più spesso viaggi all'estero e a farne più di tre. Ad esempio a Udine come a Padova più della metà dei figli unici ha fatto tre o più viaggi all'estero (59% e 56%), anche fra i ragazzi con due o più fratelli prevale il numero di quelli che hanno fatto più vacanze all'estero rispetto a chi non ne ha fatta mai nessuna. A Firenze (31%) e Pesaro (27%) ci sono più ragazzi che non hanno mai fatto vacanze all'estero, in particolare i figli unici a Firenze (31% vs 27%) e i ragazzi con un fratello a Pesaro (32% vs 27% dei figli unici e 29% dei ragazzi con due o più fratelli), ma in generale più di due terzi dei ragazzi ha fatto vacanze. La situazione è molto differente a Messina, dove non ha mai fatto vacanze all'estero il 70% dei ragazzi: il 59% dei figli unici, il 68% dei ragazzi con un fratello e il 76% dei ragazzi con due o più fratelli. Ad aver fatto una o due vacanze sono stati il 26% dei figli unici, il 21% dei ragazzi con un fratello e 16% dei ragazzi con due o più fratelli. Hanno fatto tre o più viaggi il 14% dei figli unici, l'11% dei ragazzi con un fratello e l'8% dei ragazzi con due o più fratelli. Il viaggio in aereo è in generale un'esperienza meno diffusa rispetto alla vacanza all'estero. Il 55% dei figli unici ha fatto viaggi in aereo. Fra i ragazzi che hanno dei fratelli prevalgono quelli che non hanno mai utilizzato questo mezzo di trasporto: sono il 59% dei ragazzi con un fratello e 65% dei ragazzi con due o più fratelli. La città dove i ragazzi usano un po' più spesso l'aereo è Firenze dove la quota di ragazzi che non ha mai viaggiato in aereo è pari al 44%, ad Udine la loro percentuale è pari alla metà e a Padova al 52%. A Pesaro e Messina la maggior parte dei ragazzi non ha mai viaggiato in aereo (61% e 70%). In tutte le città l'aver o non avere fratelli risulta piuttosto discriminante, ma è a Messina che il divario si fa sentire in modo più forte. Ad esempio, a non aver mai preso l'aereo è stato il 51% dei figli unici, il 69% dei ragazzi con un fratello e il 75% di quelli con due o più fratelli. Riguardo la possibilità di fare vacanze e viaggi, il numero di figli presenti in famiglia risulta più determinate, rispetto alla possibilità di avere il cellulare o la *playstation*. Fra le singole città, cambia anche la distribuzione in modo speculare.

Partecipare ad attività organizzate durante il tempo libero da impegni scolastici è una prassi consolidata per i minori. Nel nostro campione ne fanno almeno una quasi l'85% dei ragazzi. Questo fenomeno ha una con-

Tab. 7. *Accesso a beni culturali/viaggi*

Quanti libri ci sono in casa tua?	Figlio unico		Un fratello		Due o più fratelli		Totale	
	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Pochi	58	8	136	5	95	8	289	6
Abbastanza	185	25	696	28	328	26	1209	27
Molti	256	34	845	34	419	33	1520	34
Moltissimi	247	33	806	33	413	33	1466	33
Totale	746	100	2483	101	1255	100	4484	100
Quante volte sei andato in vacanza all'estero?	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Mai	220	30	1024	42	662	52	1906	43
1-2 volte	197	26	678	27	310	25	1185	26
3 o più volte	326	44	766	31	289	23	1381	31
Totale	743	100	2468	100	1261	100	4472	100
Quanti viaggi hai fatto in aereo?	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Nessuno	337	45	1450	59	817	65	2604	58
1-2 volte	170	23	503	20	218	17	891	20
3 o più volte	237	32	519	21	222	18	978	22
Totale	744	100	2472	100	1257	100	4473	100

sistenza molto più alta rispetto al dato nazionale. Dai dati Istat Multiscopo risulta che il 55% dei ragazzi fra 11-13 anni frequenta almeno un corso, fra i maschi la quota è pari al 57% mentre fra le femmine è del 53%. Anche disaggregando per aree territoriali i dati la quota di ragazzi del nostro campione che frequenta dei corsi è più alta. Il dato Istat rilevava al Nord il 69% di ragazzi che fa almeno un'attività, il 62% al Centro e il 40% al Sud. Anche all'interno del nostro campione, se si distingue fra maschi e femmine si vede come siano le seconde a non praticare più spesso alcuna attività (19% vs 12%). In generale è l'attività sportiva ad essere preferita: frequenta uno sport/palestra il 71% dei rispondenti. Quasi un ragazzo su cinque frequenta centri di aggregazione giovanile, il 16% dei ragazzi partecipa a corsi di istruzione extrascolastica, il 14% si dedica ad attività artistiche e il 5% frequenta gli Scout. Le femmine praticano un po' meno sport rispetto ai maschi (65% vs 77%), si dedicano un po' più alle attività artistiche (17% vs 14%) e ai corsi d'istruzione (14% vs 13%) e prediligono i centri di aggregazione rispetto ai maschi (25% vs 19%). L'avere due o più fratelli riduce concretamente le possibilità di accesso a

questi corsi, ad eccezione della frequenza dei centri di aggregazione che invece sono più frequentati proprio dai ragazzi che hanno più fratelli. Sono in particolare le femmine figlie uniche (17%) e con due o più fratelli (25%) a non praticare nessuna attività. Nelle città di Udine, Padova e Firenze i ragazzi che non partecipano ad alcuna attività variano dal 9% di Padova al 13% di Udine, mentre a Pesaro e Messina le percentuali salgono al 20% (Messina) e 22% (Pesaro). A Messina è piuttosto alto lo scarto fra figli unici (15%) e ragazzi con due o più fratelli (26%) che non partecipano ad alcuna attività, mentre a Pesaro le distanze sono più ridotte: 23% dei figli unici, 20% dei ragazzi con un fratello e 25% dei ragazzi con due o più fratelli. In tutte le città il più gettonato è lo sport: 74% ad Udine, 80% a Padova e Firenze, 66% a Pesaro, ma nelle città di Udine, Padova e Firenze un bambino su cinque e più di uno su quattro a Padova si dedica ad attività artistiche e sono soprattutto i ragazzi con due o più fratelli a farlo. Sempre a Udine, Padova e Firenze, quote di ragazzi che variano dal 10 al 15% frequentano corsi di istruzione extrascolastica, senza variazioni rispetto al numero di figli presenti in famiglia. I centri di aggregazione sono frequentati dal 21% dei ragazzi di Udine, dal 36% dei ragazzi di Firenze e dal 23% dei ragazzi di Firenze, dal 17% a Pesaro e dall'8% a Messina, ad apprezzarli di più in tutte le città sono i ragazzi che hanno dei fratelli. In sintesi, riguardo le attività extrascolastiche praticate dai ragazzi si evidenzia come vi accedono o le scelgono con più probabilità i maschi rispetto alle femmine, i ragazzi che non hanno fratelli, rispetto agli altri e i ragazzi residenti nelle città di Udine, Padova e Firenze, soprattutto. In questa città è una pratica molto più diffusa anche la frequentazione dei centri di aggregazione giovanile.

Tab. 8. *Attività extrascolastiche*

Attività strutturate	Figlio unico		Un fratello		Due o più fratelli		Totale	
	VA	V%	VA	V%	VA	V%	VA	V%
Non pratico attività	94	13,1	314	13,3	258	21,4	666	15,6
Pratico sport/palestra	543	75,7	1739	73,8	757	62,7	3039	71,0
Musica/canto/teatro/pittura	117	16,3	363	15,4	200	16,6	680	15,9
Istruzione extrascolastica (inglese, latino...)	94	13,1	343	14,6	138	11,4	575	13,4
Scoutismo	41	5,7	123	5,2	52	4,3	216	5,0
Centri di aggregazione giovanile	150	20,9	519	22,0	257	21,3	926	21,6
Altro	1	0,1	8	0,3	8	0,7	17	0,4
Totale rispondenti	1040	100	3409	100	2815	100	3357	100

Sintesi conclusiva

Questo contributo si è avviato constatando l'incremento del *costo* dei figli per i genitori, costi soprattutto in termini non economici, ma anche gli oneri finanziari non sono irrilevanti, tanto che fra le famiglie dove sono presenti più figli i tassi di povertà sono più elevati, specialmente laddove un solo genitore è percettore di reddito. Questi costi, in un contesto come quello italiano gravano in modo esclusivo sui genitori. Per i ragazzi, un tenore di vita più elevato, significa uno stile di vita maggiormente segnato dalle esigenze e dalle proposte del mercato e dal lavoro dei propri genitori.

I risultati dell'indagine "Troppi o nessuno", dedicata ai ragazzi, sottolineano e confermano che in linea generale i ragazzi che hanno dei fratelli sono inseriti in contesti familiari caratterizzati da minori risorse in termini di beni di consumo e per certi versi anche culturali. Ne è un esempio la realtà di Messina, dove ci sono famiglie più numerose, livelli di istruzione dei genitori generalmente più bassi e redditi probabilmente inferiori, se non altro poiché le donne lavorano di meno. Ma in tutte le città si confermano, per i ragazzi con fratelli, le minori possibilità di accedere a determinati beni. Dove le donne lavorano di più, hanno titoli di studio più elevati i ragazzi fruiscono di molti più beni e stimoli, accedono molto più facilmente ad attività pomeridiane di vario genere. Anche se ci sono distinzioni da fare in relazione ad alcuni beni e città. Se ciò sia sinonimo di una qualità della vita più alta per questi ragazzi non abbiamo strumenti per approfondirlo. L'indagine indagava in modo esclusivo questi aspetti, quello che meriterebbe, ancora, di essere studiato, è proprio il clima familiare che caratterizza le singole famiglie e soprattutto il livello di benessere o malessere che esprimono i singoli ragazzi inseriti nei diversi contesti familiari.

Riferimenti bibliografici

- A.A. V.V., *I numeri italiani. Infanzia e adolescenza in cifre*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 25, Istituto degli Innocenti, Firenze, ottobre 2002.
- A.A. V.V., *I numeri europei*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 32, Istituto degli Innocenti, Firenze, luglio 2004.
- A.A. V.V., *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori*, Atti dei Convegni Lincei, n. 202, Accademia dei Lincei, Roma 2004a.
- P. Ariès, *Two Successive Motivations for Decline Birth Rates in The West*, «Population and Development Review», 4, 1980.
- G. Avena, S. Rapari, R. Rettaroli, *I figli fra costi, valori e opportunità. Uno studio con focus groups*, in *Affettività, autonomia e scelte riproduttive in un grande*

- comune del Sud: Messina*, a cura di R. Rettaroli, Messina, Armando Siciliano 2006.
- Z. Bauman, *Modernità liquida*, Bari, Laterza 2000.
- U. Beck, *La società del rischio*, Roma, Carocci 2000.
- U. Beck, E. Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Borin-ghieri 1996.
- M. Breschi, M. Livi Bacci (a cura di), *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori*, Udine, Forum 2003.
- E. Comelli, *I bambini poveri sono quasi due milioni*, «Corriere della Sera», 20 novembre 2004.
- J. Dunn, *Affetti profondi. Bambini, genitori, fratelli, amici*, Bologna, Il Mulino 1998.
- C. Freguja, C. Romano, *La vita quotidiana di bambini e ragazzi*, Roma, ISTAT 2000.
- A. Giddens, *La costituzione della società*, Milano, Edizioni di Comunità 1990.
- A. Giraldo, *Qualità dei dati nei questionari "Donne" e "Bambini"*, in *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori*, a cura di M. Breschi, M. Livi Bacci, Udine, Forum 2003.
- R. A. Hinde, *Developmental psychology in the context of other behavioural sciences*, in «Developmental Psychology», 28, 1992.
- M. Livi Bacci, *Esiste davvero una seconda transizione demografica?*, in *La società del figlio assente*, a cura di G. Micheli, Milano, Angeli 1995.
- G. Maggioni, S. Rapari (a cura di), *Diventare genitori? Esperienze e opinioni di giovani adulti residenti a Pesaro*, Quaderni dell'Istituto di Sociologia, 2/2005, Trieste, Edizioni Goliardiche 2005.
- S. Mazzucco, F. Ongaro, *Scelte riproduttive tra orientamenti valoriali, costi e opportunità. Uno studio qualitativo in contesto urbano*, Working Paper, n. 10, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Padova, Padova, novembre 2004.
- L. Mencarini, M. L. Tanturri, *Alla ricerca del tempo perduto: gestione del tempo e scelte riproduttive*, in *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori*, Atti dei Convegni Lincei, n. 202, Accademia dei Lincei, Roma 2004a.
- G. Micheli, *Introduzione. Le cicogne non volano più*, in *La società del figlio assente*, a cura di G. Micheli, Milano, Angeli 1995.
- F. Ongaro (a cura di), *Scelte riproduttive tra costi, valori, opportunità*, Milano, Angeli 2006.
- I. Quadrelli, S. Rapari, *Famiglia, lavoro e fecondità: opinioni ed esperienze a confronto*, in *Avere un figlio. Giovani coppie e comportamenti riproduttivi a Pesaro*, a cura di L. Ceccarini, Quaderni dell'Istituto di sociologia, n. 1, Trieste, Edizioni Goliardiche 2004.
- J. Qvortrup, *Introduction*, in *Childhood Matters. Social Theory, Practice and Politics*, J. Qvortrup, M. Bardy, G. B. Sgritta, H. Winterberger, Avebury, European Center of Vienna 1994.
- J. Qvortrup, *Childhood in Europe: a New Field of Social Research*, in *Growing Up in Europe. Contemporary Horizons in Childhood and Youth Studies*, a cura di L. Chisholm, P. Buchner, H. H. Kruger, M. du-Bois Reymond, Berlin, de Gruyter 1995.

- J. Qvortrup, *I bambini e l'infanzia nella struttura sociale*, in *Per una sociologia dell'infanzia*, a cura di H. Hengst, H. Zeither, Milano, Angeli 2004.
- J. Qvortrup, M. Bardy, G. B. Sgritta, H. Winterberger, *Childhood Matters. Social Theory, Practice and Politics*, Avebury, European Center of Vienna 1994.
- S. Rapari, *Realizzazione individuale, di coppia e stili riproduttivi*, in *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori*, a cura di M. Bre-schi, M. Livi Bacci, Udine, Forum 2003.
- S. Rapari, *Genitorialità e scelte riproduttive*, in *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori*, Atti dei Convegni Lincei, n. 202, Accademia dei Lincei, Roma 2004.
- S. Rapari, *Aspettative di realizzazione personale e stili di vita*, in *La scelta di diventare genitori nell'Italia dei pochi figli*, a cura di F. Ongaro, Milano, Angeli 2006.
- S. Rapari, *Bambini nelle classi multiculturali*, in *Diritto all'istruzione nella scuola multiculturale*, a cura di G. Maggioni, A. Vincenti, Roma, Donzelli 2007a.
- C. Saraceno, *La povertà in Europa e in Italia*, «Ricerca», 6, 2003.
- C. Saraceno, M. Naldini, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino 2001.
- E. Sbraci, *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori: uno studio sulle donne fiorentine con focus group*, Working Papers, n. 96, Dipartimento di Statistica "G. Parenti", Università degli Studi di Firenze 2003.
- G. B. Sgritta, *Infanzia e generazioni: conoscenza e rappresentazioni*, in *Per una sociologia dell'infanzia*, a cura di H. Hengst, H. Zeither, Milano, Angeli 2004.
- G. B. Sgritta, A. Saporiti, *Childhood as a Social Phenomenon*, National Report Italy, Wien, European Centre 1990.
- F. Tonucci, *Se i bambini dicono: adesso basta!*, Bari, Laterza 2002.
- R. Trifiletti, *La centralità attuale della politica per l'infanzia in Europa e in Italia*, in *I numeri europei*, A.A. V.V., Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 32, Istituto degli Innocenti, Firenze, luglio 2004.